NUOVO Quotidiano di Puglia Brindisi

Quotidiano

Data 15-11-2015
Pagina 37
Foglio 1 / 2

LA VIA RAZIONALE ALLA SOCIETÀ NUOVA

di **Claudia PRESICCE**

Che cos'è la Storia se non una sequenza temporale scandita da progetti utopici? È sempre nell'utopia contemporanea, nel guizzo di follia che spinge a vedere oltre l'orizzonte, l'inizio del futuro. Sono infatti nel pensiero utopico i geni di ciò che sarà e quindi è fondamentare coltivarlo, ascoltarlo, consentire che disegni l'alba di domani. Purtroppo troppo spesso oggi si associa il concetto di utopia ad un gioco letterario, ad un'incapacità a guardare la realtà rifugiandosi nel magico mondo dell'immaginazione, ad uno sterile vaneggiare. Oppure si associa all'idea crociana che sia un processo fuori dalla storia, che nega la stessa storia frenandola: è un fraintendimento in evidente contrasto con l'opera di pensatori come Platone, Campanella, Bacon che, disegnando una società migliore, hanno invece spinto verso il mutamento. Purtroppo però questo atteggiamento diffidente, castrando l'elaborazione utopica, accorcia le ali al futuro.

"Homo utopicus" (edizioni Dedalo; 17 euro) di Cosimo Quarta è uno studio avvincente che segue "la dimensione storico – antropologica dell'utopia", come spiega il sottotitolo, cercando di spazzare via molte nubi che aleggiano nei cieli di questo pensiero sin troppo bistrattato o, forse, temuto.

Lo fa innanzitutto chiarendo un assioma fondamentale: "l'utopia costituisce un carattere originario ed essenziale della specie umana". Quindi l'uomo oltre che "sapiens" è "homo utopicus" (come suggerisce anche il titolo del libro) perché da sempre è portato a progettare il futuro, a tendere verso un mondo ideale quanto inesistente. Il concetto di utopia è infatti molto più antico del suo nome che risale, com'è noto, a Thomas More, quindi al suo libro del 1516. Già nella Repubblica di Platone, come ricorda Quarta in queste pagine, si assiste al dialogo tra Glaucone e Socrate in cui emerge l'idea di un progetto di nuova "polis", generato da una forte esigenza etica inappagata, di una società che non esiste "in nessun luogo della terra". In More "utopia" diventa il modello cui tendere, cioè "l'eutopia" la società buona da raggiungere che si realizza in un progetto che guarda oltre e supera le critiche negative di irrealizzabilità, cioè "outopia". Quindi nel neologismo "utopia" si racchiude il senso complesso di un progetto che "ancora non c'è" ma che tende alla realizzabilità.

«L'agire umano – spiega Quarta – è insieme utopico e storico, perché l'utopia non è altro che il progetto della storia, ossia il progetto che gli uomini, in ogni tempo e luogo, elaborano e perseguono sulla base dei loro concreti bisogni. È proprio perché nasce da bisogni concreti, il progetto non è fine a se stesso, ma è orientato alla sua realizzazione».

In questo libro lo studioso, già docente di Filosofia della storia ed Etica ambientale all'Università del Salento e cofondatore del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Utopia, affronta dunque a tutto tondo il tema dell'utopia, dalle distorsioni attribuite al suo significato al suo reale ruolo sociale e storico. E se oggi l'ecologia è il progetto utopico più urgente di questa fase storica, un tempo il termine utopia, tra le altre cose, è stato accostato anche al concetto di "rivoluzione". Spesso si è ritenuto che i due sostantivi fossero portatori di significati sovrapponibili, cosa che ha finito per caricare di tutti gli aspetti negativi degli eventi rivoluzionari il concetto di utopia. Un fraintendimento che secondo Quarta ha coinvolto anche Karl Popper che non considerò la differenza tra utopia e la vera generatrice della violenta mentalità rivoluzionaria, cioè la "distopia". Utopia è semmai coscienza critica e progettale che può aprire la strada a idee rivoluzionarie, ma solo in senso teorico, e semmai persegue l'immagine di rivoluzione non violenta.

Ma non si deve neanche pensare che l'utopia sia lontana dalla razionalità, anzi si spiega diffusamente nel libro quanto uno dei caratteri fondamentali dell'utopia sia la "razionalità". Una felice definizione è quella di utopia come "progetto razionale", intendendo "progetto" come anticipazione di qualcosa ritenuta "possibile", e "razionale" come "esigenza insopprimibile dell'umana ragione". L'utopia è proprio un progetto razionale "volto alla costruzione della società razionale" quindi migliore e poggiato su una coscienza nutrita di "intollerabilità" che spinge a superare la realtà presente. Quindi il pensiero utopico diventa un detonatore che porta verso il superamento delle paure ad agire che affogano il nostro tempo e del nichilismo che tutto appiattisce e limita. Da ricordare tra i lavori di Quarta "Per un Manifesto della "Nuova Utopia" in cui si gettano le basi concrete della costruzione di un pensiero utopico contemporaneo.

Codice abbonamento: 005958

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVO Quotidiano di Puglia Brindisi

Quotidiano

Data 15-11-2015
Pagina 37
Foglio 2 / 2

Il libro in vetrina

In "Homo utopicus" recente saggio di Cosimo Quarta una riflessione sulla realizzazione delle massime aspirazioni umane

La copertina

Codice abbonamento: 005958

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.